

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—Fuori della Città L. 7.—
L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

GUERRA ALLA CAMORRA

Ecco il grido, ecco il motto che dovrebbe servir di orifiamma nelle prossime elezioni comunali.

Finora la maggioranza dei cittadini composta di gente ingenua ha lasciato libero campo a un piccolo gruppo di ambiziosi egoisti; i quali sorti dal seno dei famosi Comitati dei conigli e delle banderuole del 1859-1866, hanno tutto afferrato il giorno dell'annessione, forti dell'appoggio di un governo che doveva incoraggiare le proprie creature, quegli uomini il cui patriottismo si limitò sotto l'Austria a non andar a teatro, e ad impedire le impazienze dei rossi mangia-bambini, quegli uomini che obbedirono sempre ciecamente al Comitato addormentatore di Torino.

Ebbero la maggioranza al Consiglio Provinciale, la maggioranza al Consiglio Comunale, la maggioranza in Parlamento.

Istituti di beneficenza ed istruzione, università, scuole secondarie, impieghi, onori, tutto fu nelle loro mani — titolo di esclusione non essere camorrista, o figlio di camorrista, o amico di figlio di camorrista.

Senza altro patriottismo che la rassegnazione alla musulmana, costoro sfruttarono i generosi, i nobili tentativi della maggioranza del paese, per uso e consumo del proprio piccolo gruppo.

Senz'altro ingegno che quello della aurea mediocrità, essi si fecero proclamare geni salvatori del popolo.

Senza altra coltura che quella racimolata su qualche mal digerito cartone di opera, si dichiararono infallibili, peggio del Santo Padre di Roma.

Ed ebbero per risultato che a capo del Comune poté salire un uomo, il quale durante la austriaca domina-

zione nessuno sapeva esistesse; un uomo, che il giorno di Mentana irrideva a coloro che credevano alla possibilità della prossima occupazione di Roma; un uomo, che brilla per presunzione ed intolleranza.

Ed ebbero una Giunta Municipale, non sai se più compassionevole per scarsezza di ingegni, o per grettezza di meschini espedienti, o per mancanza assoluta di passato patriottico.

Ed ebbero un Consiglio Comunale, la cui unica passione fu di approvare tutto ciò che gli proponevano; di non domandare nulla di ciò che abbisognavamo; di tacere su tutto il brutto e l'indecente che si compieva; un Consiglio Comunale costituito di grandi possidenti della campagna, di ricchi negozianti della città, che avevano della China eguale conoscenza, come delle risorse economiche del paese.

Ed ebbero un Consiglio Provinciale, ove per deficienza di uomini autorevoli o arditi uno solo, abile furbo, bastò a far passare qualsiasi progetto, dall'istituto modello agricolo alla ferrovia Padova-Cittadella-Bassano.

Ed ebbero una rappresentanza al Parlamento, che per amore ad un falso principio di autorità, approvò senza mai ribellarsi imposte d'ogni genere, umiliazioni d'ogni specie: dal macinato a Mentana; dalla ricchezza mobile alla legge sulle guarentigie.

Tutto ciò ebbero, dapprima col l'assenso del paese che credette agli uomini di fiducia del Comitato di Torino; poi colla sua indifferenza, coll'astensione provocata dal dispetto, dalla nausea del nepotismo elevato a sistema.

E mentre in poco volger di tempo l'amministrazione dello Stato diveniva un caos, un antro fiscale, l'amministrazione del Comune diveniva il ricovero di tutte le inerzie, beatamente soddisfatte del piccolo potere del dolce far niente.

Non parliamo dell'esclusivismo politico, pel quale ogni uomo che non fosse ciecamente devoto ai dominatori, era segnato tra i reprob; fino nel partito stesso dei dominatori, tutti i sospetti di indipendenza, tutti coloro che non guadagnano nulla dalla continuazione del disordine, che non partecipano alla voluttà della plutocrazia, tutti vennero esclusi.

Non solo il popolo, non solo il commercio e l'industria, vennero espulsi; per essere ammessi nel sacro sinodrio, bisognava essere o milionari, o schiavi; sempre incapaci di ogni impeto di resistenza.

Se un tale stato di cose possa durare a lungo, se la maggioranza disinteressata ed indipendente lo voglia ancora tollerare, lo diranno le prossime elezioni.

Il Procuratore generale della Corte di Appello di Bologna, ha emanato un Ukase, in forza del quale le autorità di P. S. devono sequestrare ogni numero del giornale *l'Alleanza* di Bologna, che porti il secondo titolo: « *Organo delle Società Operaje repubblicane consociate della Romagna* » titolo che è una quotidiana offesa alla legge.

Di qual legge voglia parlare il Procuratore generale di Bologna, e quale soprattutto egli applichi, non si sa, nè a lui importa.

Finora in Italia si poteva sequestrare un numero di un giornale, ma non i numeri non ancora composti, nè ideati; è vero però che Radetzky proclamò un tempo che avrebbe punito anche il pensiero.

Il Procuratore generale di Bologna ha applicato la teoria radezckiana; ed è naturale: soffocare il pensiero fu sempre il sogno di tutti i conservatori, i quali ben sanno che il loro trionfo dura poco finchè l'idea vive.

Le nostre congratulazioni agli emuli dei marescialli Austriaci e Russi.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il Bagno. Incomincia il caldo, ma chi vuole cercar refrigerio nell'acqua, se ne vada a Venezia; perchè a Padova si discorre del Bagno, ma non lo si fa.

La nostra Giunta ha bene annunciato un progetto per uno stabilimento di nuoto; ma prima di tutto nessuno sa che cosa sia; e in secondo luogo, prima che il Consiglio approvi, e la Giunta eseguisca, chi sa quante decine d'anni passeranno... e basti per prova il Cimitero.

Ma se la stampa tutta concorde, insisterà, piegherà, seccherà, senza lasciar mai tregua fino a chè non siasi provveduto a questo indispensabile bisogno della città, chi sa che non si riesca a scuotere la fenomenale *fiaccona* dei nostri amministratori.

Il Giornale di Padova ha accennato ad una proposta fatta da un privato di erigere uno stabilimento di bagni di propria iniziativa; e ben venuto sia il progetto, sebbene la località in esso indicata non ci sembri la più adatta, e sebbene dopo la esperienza del passato non speriamo che un privato voglia seriamente gettarsi in una speculazione che esige non solo fondi, ma idee larghe ed ardite.

Il Municipio in ogni modo non dorma sempre: ora che il Giardino della Loggia Amulea ha accresciuto i comodi del Prato della Valle, pensi quanto riuscirebbe conveniente là vicino un bello e vasto bagno pubblico.

Sappiamo che l'attuale Municipio intanto avrebbe pensato per quest'anno di sussidiare certo G. perchè tenga un servizio di barche con orario prestabilito per gite da S. Lorenzo al Bagno di Saracinesca.

Ma ciò è troppo poco! Non si è ancora persuaso il nostro Comune che il bagno fuori di porta Saracinesca è un bagno impossibile?

Chi viene a fondare un istituto pei discoli in Padova pare sia il prete *Dr. Quirico Turazza*. La consorteria lo appoggerebbe, ma noi non potremmo certo approvare che la gioventù fosse in mano di un uomo che non è, nè più, nè meno di uno dei soliti preti, *logici* avversari della libertà.

A lume dei nostri lettori riportiamo dal *Codino* - giornale che francamente dimostra la logica delle dottrine cattoliche e pretesche di fronte ai moderni avvenimenti - quanto segue:

« . . . Il M. R. D. Quirico Prof. Turazza, vide dipinto se stesso in quell'articolo del *Codino*, e venne in persona alla nostra Redazione, perchè dessimo una smentita a quanto in quel nostro Num. indotti involontariamente in errore, avevamo asse-

rito. E noi la diamo ora amplissima e di tutto cuore, dopo aver udito dal Prof. D. Quirico Turazza le più ampie proteste di attaccamento e divozione all'immortale Pontefice Pio IX, per il quale egli sarebbe pronto, come ci diceva, di dare il sangue e la vita. L'atto solo di questo degno sacerdote di *offendersi cioè della taccia di liberale*, e dell'accusa di avere reso un qualsiasi segno d'omaggio al Garibaldi, quest'atto diciamo, ce ne fa crescere a mille doppi la stima che prima avevamo per le sue opere di carità.»

Ci scrivono e pubblichiamo il seguente cenno che dall'autore s'intitola:

Il Teatro Nuovo e la Redazione del *Corriere Veneto*. Quella sbirciata alle *toilettes* delle signore, le parole *anatomia patologica, barilli di sardelle, salami*, e consimili, che io lessi lungo l'articolo del *Corriere Veneto* sulla prima recita della *Dinorah* al Teatro Nuovo, mi cacciarono in una maledetta perplessità; domandai a me stesso: chi sarà l'articolista? un mercante di mode, un esculapio, od un pizzicagnolo? Mi decisi per l'ultima supposizione, giustificata dall'abbondanza dei termini che sentono del puzzo di quell'untuoso mestiere, notando anche che l'articolista trasportato forse dalla passione dell'arte non seppe risparmiare neppure il Direttore del proprio periodico, esprimendosi che *il Corriere Veneto non è il Times o il New York Herald, dentro cui si incartano cento salami ed il Direttore del Corriere*; quasi che quel Direttore fosse il centesimo primo salame da incartarsi: povero Direttore del *Corriere*, come sei ingiustamente maltrattato!

Meschinetta la relazione sulle *toilettes*, lo dico con rammarico. Sanmartin o Casale ce l'avrebbero fornita con maggior prudenza, con maggior garbo, ed anche con più spirito, e più esperti avrebbero rimarcato che non era poi cotanto scarso e limitato il numero delle graziose *toilettes*, e che senza voler troppo sofisticare sulla loro novità e freschezza erano quasi tutte eleganti, se non egualmente ricche.

Se l'articolista intendeva neutralizzare le antipatie incontrate dal suo giornale nel campo politico, celebrando con scortesissima esclusione le consorti di due onorevoli membri del Parlamento, vagheggiando fors'anco la spigolatura di qualche grazioso loro sorrisetto, sia detto con sua buona pace, ha sbagliato tattica, perchè dalle sue parole parrebbe che in quelle due Signore di rimarchevole non vi avesse che le loro nuove *toilettes*, ed avrebbe un grandissimo torto.

Accetti un leale consiglio: smetta il brutto sistema, altre volte lamentato, di censurare i vestiti delle Signore, atto soltanto ad aumentare quelle deplorabili gare di lusso, che perniciose ai bene spesso

esausti borsellini dei poveri mariti, nuociono ancora a quel libero e spontaneo concorso del gentil sesso, che è anima e vita di ogni geniale ritrovo; - e gli si accordi almeno illimitata quell'unica libertà che dalle leggi non gli viene contrastata: libertà di *toilettes*.

Paventi infine che qualche dama di spirito e giustamente indignata, non risponda al suo articolo, che se *P. Ferrari* parla di *abiti da sposa colla vita rifatta*, altrove la petulanza di certi giornalisti viene anche da lui brillantemente stigmatizzata, chiamandola *indiscrezione di cicale moleste*.

Al Caffè Pedrocchi il giorno del Santo i gelati piccoli erano aboliti; non si distribuivano che gelati grandi, i quali costano 15 centesimi di più!! Costumanze degne di un caffè che non tiene birra, nè acqua di seltz, che a chi beve *champagne* fornisce bicchieri da vino nostrano, e che di cucina non tiene che due ova alla *coque*.

Scommettiamo che a Bassanello non si saprebbe far meglio!!

La vice-presidenza della Società del Tiro a segno provinciale invita i sigg. soci ad una adunanza generale per la sera di Venerdì 21 corr. alle ore 8, per comunicazioni importanti e nomina di nuove cariche; avvertendo che qualora la prima convocazione non potesse aver luogo in detta sera, per mancanza di numero legale di soci, la seconda avrà luogo nella sera successiva di Sabato, nella quale le deliberazioni saranno valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Giornale di Padova assai cortesemente osserva che nel nostro ultimo *Carniere* lo abbiamo erroneamente appuntato di aver fatto una polemica per il Comitato pei danneggiati dall'inondazione del Po.

L'osservazione del *Giornale di Padova* è giustissima, e ci affrettiamo a riparare all'equivoco.

A proposito del *Giornale di Padova*, qualcuno ci chiedeva se sapessimo la ragione per cui le sue appendici sono così amene da qualche tempo.

Dopo il famoso *Libretto della Cassa di Risparmio* (infelice!) venne un racconto intitolato *Maria*, che è una vera rarità del genere; e quasi non bastasse, a conforto dei buoni lettori, si aggiunse una rivista sull'*Aida*, che è un gioiello straordinario di critica. . . . impossibile.

Per vero dire, noi non abbiamo tanta dimestichezza col *Giornale di Padova* per spiegare il caso; non sapremmo attribuirlo ad altro che al desiderio di far concorrenza alle non meno splendide Appendici. . . . del rivale *Corriere Veneto*.

Perchè quest'anno la Società del Teatro Nuovo non si è rivolta come negli anni scorsi al prof. Burlinotto per avere la luce elettrica?

Perchè quest'anno gli amici non possono scambiarsi il biglietto per scanno come negli anni scorsi?

Venerdì sera al giardino dell'Allegria una moltitudine straordinaria accorse a portare il suo obolo agli inondati del Po, sicché le mille seicento sedie disposte dalla Società non bastavano al bisogno.

Crediamo non esagerare affermando che a Padova da molto tempo non si era passata una serata con tanta soddisfazione.

Un numero stragrande di signore abbelliva il giardino, dimodochè agli uomini, costretti la maggior parte a rimanere in piedi, riusciva meno penoso il passeggio forzato per circa tre ore.

Il concerto diretto dal maestro Drigo riuscì benino; sebbene in qualche punto si sentisse assai poco: bene la Banda.

Il servizio del caffè fu come al solito cattivo; ma sono inconvenienti che speriamo col tempo scompariranno ed il giardino della loggia Amulea vincerà tutte le opposizioni.

La Società dell'Allegria e Beneficenza colla cessione del locale a beneficio degli inondati ha dato un reale contributo perchè rinunciava ad un certo e significativo provento a suo vantaggio, che altrimenti avrebbe avuto la Società, tanto più significativo dopo le spese ingenti sostenute.

Ecco il Resoconto della serata:

Introiti - Viglietti per adulti
N. 2320 a Cent. 50 L. 1160.00
Introiti per fanciulli
N. 123 a Cent. 25 » 30.75
L. 1190.75

Spese Met. 71 consumo Gaz a Cent. 38 . . .	L. 26.98	} 105.98
Spese servizio alla Porta ed all'Edicola ,,	13.00	
Spese servizio inter- no del Giardino . ,,	6.00	
Spese, a Maule per Teatro e Scene . ,,	40.00	
Spese Stampe, Av- visi, Programmi a Mar- cografia Sacchetto ,,	50.00	

Restano nette L. 1084.77 da versarsi nelle mani del raccoglitore dell'offerta.

Un po' alla volta migliorato il servizio, completati i piccoli lavori di abbellimento in corso, ottenuto dal terribile Municipio l'ingresso per la porta grande, il pubblico ne sarà anche più contento del giardino dell'allegria.

Meno il servizio, la deplorata deficienza di bicchieri, di posate ecc. ma soprattutto di sedie, bisogna dire che i generi sono discreti, i prezzi convenienti.

Coloro i quali ci vedono quotidianamente sulla breccia contro tutto quanto è di danno alla nostra città, non si meravigliano se sosteniamo con piacere il buono ed il bello del Giardino della Loggia Amulea.

Per noi, questa opera, fatta per contribuzione volontaria di cittadini, senza sussidi di Municipio e di Governo, è una innovazione utilissima alle costumanze della città; è un decoro aggiunto alla nostra vecchia Padova, che ha tanto bisogno di farsi strada fra le città sue eguali, alle quali è per tante cose inferiore; onde crediamo dover nostro di appoggiare questo Giardino con la medesima franchezza con cui abbiamo combattuto per esempio il sussidio al Teatro Nuovo, che fu una pazzia.

Ciò non toglie però che fino a tanto l'esercizio di questo giardino è in mano di una società che si chiama anche di *beneficenza* abbiassi a deplorare il danno sofferto soprattutto nei giorni della fiera da tutti gli esercenti di caffè e di osteria, ma specialmente da quelli che sono nel Prato della Valle.

Per questo desideriamo che il giardino venga condotto da qualche speculatore privato perchè allora se gli esercenti saranno anche sopraffatti si tratterà del semplice corrolario della libera concorrenza.

Perchè il sig. Gaggian ed il sig. Mignoni non hanno voluto concorrere all'appalto e fare offerte moderate?

Si dice che nella sera di Venerdì alla Banda Comunale che *gentilmente* si prestava a suonare nel Giardino sia stato *gentilmente* offerto del vino con un boccale da osteria e tre soli bicchieri: il direttore della banda si schermì da offerta sì poco decente, appena appena comportabile dai strimpellatori di Waltz nelle sagre di campagna.

Al Teatro Garibaldi ci si fa credere che dalla compagnia Papadopoli si appronti anche il ballo l'Esmeralda, ci si dice che i scenari sono bellissimi e che sono scritturate tre ballerine che hanno data buona prova di sè alla Fenice.

Improvvisa indisposizione. — Per improvvisa indisposizione (annunziò un avviso dell'Impresa del Teatro Nuovo) della signora De Maesen, jeri sera al Teatro Nuovo ebbimo riposo. Giova sperare che le indisposizioni improvvise non cominceranno a guastare le buone disposizioni del pubblico. Stasera vi sarà l'Opera.

La Società filodrammatica Irice-Concordia rappresenterà domani sera al Teatro Garibaldi a beneficio del Socio A. Mezzalira, il dramma con prologo in 4 Atti intitolato: *Amor e dover* di L. Faccanoni, con farsa. »

La Dinorah al Teatro Nuovo

La Dinorah pare non incontri gran fatto il favore del pubblico, ma atteso il tatto musicale che Padova ha sempre dimostrato, non dubito che usando di quella attenzione che a mio credere è indispensabile per rilevare le peregrine bellezze di cui l'opera tutta procede adorna, i pareri debbono essenzialmente modificarsi.

La sinfonia, mirabile compendio dei più alti e robusti concetti musicali che racchiude lo spartito, avverte già del colossale lavoro di cui è principio.

Alle frasi bizzarre, ed al pietoso folleggiare di quella povera pazza che irrequieta e piangente corre di balza in balza in cerca dell'amata sua capra, succede il canto calmo e pastorale di Correntino, che nella sua ingenua ignoranza, col suono della sua cornamusa, quasi nuovo talismano, tenta scongiurare il fantasma della dama dei prati. Quanta dolcezza e semplicità in quella melodia che egli giustamente qualifica prediletta di Dio! Indi il duettino con Dinorah, dove il grande maestro colla sua potente tavolozza colorisce l'allegria e spigliata confidenza dell'una, e le paurose prevenzioni dell'altro.

L'aria di Hoël che sogna tesori e ricchezze, ne esprime maestrevolmente le aride speranze ed il duetto che la segue si attaglia con tutta verità, a quel misterioso concerto, dove il timido pastorello, dapprima incredulo, cede poscia alle lusinghiere promesse e cerca nell'ebrietà il coraggio e l'ardimento necessari all'impresa.

Finisce il primo atto col terzetto tra Corentino Hoël e Dinorah, dove cogli intrecci più sublimi di differenti periodi musicali vengono meravigliosamente profilate le tre differenti situazioni: la desolazione di Dinorah, le stupide paure di Correntino, e l'avida insistenza del suo tentatore.

La gran scena ed aria di Dinorah del secondo atto ci raffigura in modo toccante la mesta spensieratezza di un'infelice affezionata ai fantasmi della propria mente scompigliata, segnandone la musica le bizzarre evoluzioni; e l'aria dell'ombra riunisce quanto di più gentile, di più armonioso ed elegante si sia mai sentito.

Il terzetto che precede la scena del temporale con note potenti fa presentire la vicina catastrofe; indi la musica che tumultuosa e fremente accompagna l'imperversare della tempesta, e lo scroscio del fulmine, colle sue ardite e quasi direi disordinate progressioni, asseconda lo spaventoso disordine degli elementi, ed aumenta gli orrori sublimi della situazione.

Il quartetto col quale quasi comincia il terzo atto è bellissima cosa, e pressochè privo del soccorso dell'istrumentale, svolge le armonie più deliziose.

Stupenda l'aria del baritono, che con frasi affettuose e strazianti piange la sorte di Dinorah che ei crede perduta, e qui interrotte melodie, e bene avvisate dissonanze accennano al ritorno della ragione di quell'infelice, che scossa dal suo torpore, tenta ricordare la sua prediletta canzone alla madonna, la cui melodia le viene ancora confusa nella non franca mente e che i cori da lontano, in fine le fanno rammentare.

Chiude la marcia religiosa del pellegrinaggio di Plöermel, le cui maestose armonie fanno suggello ad un tanto tesoro musicale.

Il genio di Meyerbeer nell'*idillio* è all'altezza del creatore di Roberto il Diavolo, degli Ugonotti, del Profeta, dell'Africana.

Fortuna se interpreti abbiamo una De Maesen, un Minetti, ed un Pantaleoni, celebri già tanto, che superfluo sarebbe aggiunger verbo in lode loro. Due soli desiderj debbo esternare: primo che l'esecuzione sia più accurata e diligente, e lo si può ben pretendere, quando si ha una brava orchestra capitanata da un direttore qual'è Franco Faccio: secondo, che il pubblico intervenga più numeroso ad attestare al gran lavoro quegli omaggi che tributogli tutto il mondo musicale, e che Padova non ha ancora apertamente consentiti. A. C.

Giardino dell'Allegria con Caffè - Ristoratore a prezzi fissi. Domenica 16 corr. di giorno ingresso cent. 30, fanciulli 15. Chiuso dalle 6 alle 8 durante la Tombola; riaperto alle 8 con illuminazione, concerto e due commedie gentilmente recitate dai dilettanti della Società Goldoni sul Teatrino del Giardino, cioè:

Un numero sfortunato. Un calcio d'ignota provenienza.

Viglietto d'ingresso cent. 50, per fanciulli cent. 25.

Il Gerente responsabile: Todescato Carlo

Le Inserzioni in quarta pagina si ricevono presso il sig. ANDREA MORTARI
Via S. Bernardino N. 3347, piano terreno, e in Via Falcone N. 1214.

decimo Anno d'Esercizio Coltivazione 1873
SOCIETA' BACOLOGICA
SOTTOSCRIZIONE
AI CARTONI SEMEBACHI
Originari Giapponesi
DELL'ORO e C. YOKOHAMA (Giappone)
Milano — 18, Via Cusani 18 — Milano.

ACQUA FERRUGINOSA DELLA RINOMATA ANTICA FONTE DI PEJO

L'acqua dell' **Antica fonte di Pejo** è fra le ferruginose la più ricca di carbonati di ferro e di soda e di gaz carbonico; e per conseguenza la più efficace e la meglio sopportata dai deboli. L'acqua di **Pejo** oltre essere priva del gesso, che esiste in quella di *Recoaro* (vedi Analisi Melandri) con danno di chi ne usa, offre al confronto il vantaggio di essere gradita al gusto e di conservarsi inalterata e gazosa.

È dotata di proprietà eminentemente ricostituenti edigestive, e serve mirabilmente nei dolori di stomaco, nelle malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondrie, palpitazioni, effezioni nervose emorragie, clorosi, ecc. ecc.

Si prende senza bisogno di cambiare il sistema ordinario di vita tanto in estate che nell'inverno e la cura si può incominciare con due libbre e portarla a cinque o sei al giorno.

Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai signori Farmacisti in ogni città. La capsula d'ogni pottiglia è inverniciata in giallo e porta impresso **Antica Fonte Pejo Borghetti**.
La Direzione G. Borghetti

PREMIATA A DIVERSE ESPOSIZIONI
SPECIALITA' DI G. M. ROVINAZZI
Fornitore della Real Casa. BOLOGNA.

Questa nuova pasta, salutata col soave nome di *Margherita*, deve la sua speciale eccellenza al suo delicato sapore, alla squisita sua fragranza, alla sua particolare leggerezza, nonché pure all'uso di materie al tutto nutritive e piacevoli, che ben combinate fra loro, le resero quel pregio, unico fin d'ora, per renderla veramente indispensabile ad ogni mensa ben assortita. Come squisito dolce da tavola, essa non potrà mai esser abbastanza raccomandata.

PASTA MARGHERITA

Dal *Monitore di Bologna* N. 279 dell' 8 ottobre 1869:

» . . . è appartenente a G. M. Rovinazzi la graziosa novità della PASTA MARGHERITA la quale tiene il mezzo fra il Marzapane antico ed il moderno Sandwich, è una pasta che si potrebbe dir diafana, tanto è leggiera e delicata, sicchè si sfiora in bocca e si dilegea come un pane impastato di farina e di neve.»

Dal giornale *l'Esposizione di Padova* nel 1869:

» . . . Il Rovinazzi si guadagnò pel felice successo, riportato dalla sua PASTA MARGHERITA, dai suoi Confetti ecc. ecc.»

PER LA VENDITA

presso G. M. ROVINAZZI Confetturiere in Bologna Via S. Mamolo N. 38.

PER LE COMMISSIONI rivolgersi al Banco del caffè it Falcone piazza Garibaldi

LAGO MAGGIORE - CANNOBIO - LAGO MAGGIORE

LA SALUTE

GRANDE STABILIMENTO IDROTERAPICO

ricco di due accreditate sorgenti, l'alcalina e la ferruginosa, diretto, sia per la cura idroterapica che delle acque minerali, del latte, ecc., dallo specialista

Dottor SCHARBENBROICH di Bonn.

Pei sigg. curanti trattamento speciale -- Pensione, alloggio (al giorno) 7.50.

APPARTAMENTI PER FAMIGLIE
ORRIDO DI SANT'ANNA

Dott. FERDINANDO FOSSATI-BARBO' Proprietario
Aperto dal 1. maggio al 1. ottobre.

Padova 1872, Tip. Crescini.

ESTRATTO DI TAMARINDO

(uso Brera) preparato nella farmacia
G.B. Arrigoni Pozzo d'Oro Padova

Lo si ottiene a freddo e si concentra con particolare apparato; scevro di Miele, d'Acido solforico, di Cocciniglia e di altre sofisticazioni con cui il commercio spesso maschera pessime preparazioni. Fatto di solo frutto di Tamarindo ne conserva tutto il sapore, sicchè riesce certo non inferiore a quello della Farmacia di Brera, e sempre preferibile pel mite prezzo.

Si vende in bottiglia o ad oncia, a comodo dell'acquirente. Ogni bottiglia cent. 85.

Monitore Giudiziario giornale di teoria e pratica legale, si pubblica in Venezia ogni giovedì. —

Col giorno 1. del prossimo mese di luglio il *Monitore Giudiziario* apre un abbonamento annuale al prezzo di Lire 24- per tutto il regno, pagabili in due rate semestrali anticipate.

I nuovi associati, volendo, riceveranno tutti i numeri pubblicati nei primi otto mesi (da novembre 1871 a tutto giugno 1872) al prezzo ridotto di Lire SEI.

Gli abbonamenti si ricevono all'ufficio dell'Amministrazione in Venezia (S. Maurizio N. 2746) — fuori dai principali librai.

Chiusura della liquidazione

Chiusura della liquidazione

Via Morsari N. 1117

Lanerie, Telerie, Scialli, Fazzoletti e varii articoli al prezzo ridotto del 55 per cento al disotto dei prezzi fino ad oggi praticati.

Via Morsari N. 1117

Chiusura della liquidazione

Chiusura della liquidazione

AVVISO

L'AGENZIA DI PUBBLICITA'
a S. Fermo N. 1264

assume l'incarico di collocare Agenti di commercio, fattorini, domestici, nutrici, artieri, ed operai di ogni genere.

S'incarica pure di procurare la vendita o locuzione di stabili ad uso civile, industriale e commerciale a seconda delle ricerche.

La Tassa d'iscrizione in ufficio è fissata a soli Centesimi 50.

PER LA CAMPAGNA
PIANI A CILINDRO (ORGANETTI)
in vendita da G.E. Marchisio

Via Frattina, N. 135 Angolo via Mario de' Fiori

Piano-forti d'Erard, Pleyel Herz neveu, Boisselot Marchisio, ecc. ecc. ed harmoniums per vendita e nolo.

SUPPLEMENTO AL BACCHIGLIONE

N. 48 del 16 Giugno 1872

Il nostro egregio amico Dr. Pietro Ripari sta ristampando il suo lavoro intitolato: *Storia della ferita del gen. G. Garibaldi in Aspromonte nell'anno 1862*, lavoro che è una interessante pagina di storia italiana.

Ora egli fa precedere tale ristampa da una *dedica* a Mauro Macchi, che noi abbiamo potuto procurarci dalla cortesia dell'amico e che pubblichiamo, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori.

Come i nostri veterani pensano e studiano dopo aver eroicamente fatto, così noi giovani dobbiamo ispirarci al loro esempio, e nel dire e nel fare seguirli, come meglio ci riesce.

Ecco ora la *dedica*:

Caro Macchi.

La falsa idea diffusa, accreditata, avuta per vera in Europa e fuori, che il professore Nelaton abbia toccato collo specillo il 28 settembre, e quindi trovato nel piede destro del Generale Garibaldi ferito in Aspromonte la palla che lo colpiva il 29 agosto 1862, idea affatto nemica al vero, avuta in conto di storica verità anche nel Veneto, dove da poco più di un anno ho trasportato il mio domicilio, mi persuade, e dirò anche mi fa violenza a ristampare la storia medica di quella ferita, già per me pubblicata in Milano nel '63 coi tipi di Gaetano Bozza, nella quale è provato ad evidenza che l'illustre professore francese, non solo non toccò la palla, ma la accertò quindi dove non era.

Che non sia, nè possa essere in me in questa mia ristampa neppure il più lontano pensiero di ferire in modo veruno le suscettibilità della prostrata nazione sorella, tu, che quando i troppi in Italia, nimicando l'andare magnanimo di Garibaldi in ajuto della Repubblica sorta in Francia dall'obbrobrio nel quale affogavano imperatore ed impero, negavano non che sussidio di opera, conforto pure di parola, ti adoperavi indefesso con ogni argomento in poter tuo, perchè gli italiani avessero a dare, e diedero un eroico esempio (come dici tanto bene nel tuo ultimo

almanacco storico) del modo con cui devono professarsi più che a parole i sentimenti di fratellanza e di solidarietà tra i vari popoli, tu che mi avesti a compagno nei tuoi colloqui col repubblicano Senard vecchio d'anni, giovanissimo di mente e di cuore, nei quali ti venne fatto tagliar corto a raggiri tenebrosi, lavoro di una politica da conigli, per i quali sarebbe stata tramandata ai futuri segnata di vergogna la presente democrazia italiana, tu più che ogni altro conosci e puoi attestare.

Ti ho pregato di concedere il tuo nome a questo lavoro d'arte non tua, e per l'antica amicizia, e per il fortunato accordo nostro di pensiero e di azione, in una fase storica tanto gloriosa per le armi volontarie italiane e per il loro condottiero, raggio solo di luce nella tenebra angosciosa delle sconfitte incredibili di Francia; ed anche perchè la chirurgia italiana, avendo lasciato senza osservazione di sorta l'affermare men che vero del professore francese, disertava il campo, dichiarandosi essa stessa in fallo di non aver trovato il proiettile, che il Nelaton con errore ancor più grave affermava dove non era.

Ma per verità il fatto della estrazione della palla provò, e soltanto nell'atto del cavarla, come fosse impossibile sentirla e quindi trovarla, adoperando la sola manualità delle tenta, ed anche quella del dito, ed allo stesso tempo l'esito felice della cura della ferita dimostrò per avventura assai chiaramente, che non fosse indispensabile, come taluno chirurgo italiano pretendeva, adoperare a rintracciarla mezzi violenti, che l'arte non è in diritto di adoperare, se non forzata dalla prepotenza della necessità, esclusa anche l'amputazione.

È ben vero per altro che i due specilli a bottoncino bianco spediti da Parigi il 15 novembre dall'illustre professore, stabilirono definitivamente la presenza della palla nel piede, e ne fissarono il sito, presentando in tal guisa lo stesso Nelaton il mezzo pronto e sicuro a provare indubbiamente erroneo il suo giudicato del 28 ottobre, addimostrandosi allo stesso tempo consentaneo al vero il giudizio emesso dalla ambulanza curatrice, il 31 agosto, ancora a bordo della pirofregata il Duca di Genova, ed ancora nelle acque del Varignano, e secondo il dettato dell'arte e della scienza la cura in Aspromonte intrapresa.

La fama sopra ogni altra grandissima, per virtù cara al popolo del polano ferito, trasse al piagato tre gran-

di celebrità medico-chirurgiche da tre grandi Nazioni d'Europa chiamate da falsi ragguagli d'arte, mandati fuori da chirurghi italiani facendieri e mestatori, i quali non avevano visto mai il piede colpito neppure fasciato, per le quali notizie era dichiarata certa la perdita del ferito, e naturalmente a loro giudizio per imperizia dei curanti: ansiose quelle celebrità di avvisare ai modi se possibili ancora, coi quali usando dei mezzi dei quali è ricca l'arte, e dei criteri per i quali la scienza è potente, tentare di salvare la vita dell'italiano che di tanto sta sopra tutti gli altri di quanto la virtù ardua del fare sorvola sublime alla troppo facile anche splendidissima del dire.

E che parole non mancassero, perchè l'Italia arrivasse là dove la condusse il grande Capitano del popolo, popolo esso stesso, tu insegna a me se sino da sei secoli fa un astro fulgidissimo della Plejade luminosa dei Geni numerati, che a conoscenza storica fecero ammiranda e meravigliosa di potenza intellettuale la umana famiglia, tormentava la mente a fantasticare di una monarchia universale, blandendo, pur d'averla unita questa Italia - da repubblicano che pare dovesse mantenersi, perchè nato in Repubblica floridissima - alla infelice utopia universalizzatrice, ed alle forze mal ferme e discordi di un impero barbarico, non curando diventasse parte di un tutto, agli interessi e prepotenza del quale dovesse forzatamente per natura della forma monarchica, la propria patria quasi serva piagare; e se altro gagliardo figlio alla stessa plaga felice italiana avrebbe allo stesso fine di avere unita l'Italia, sacrificando egualmente a potere di principe, accettato il braccio maledetto di un più che fiore di furfante, figlio a padre ancora più infame.

Spenta in un roco canto di cigno affaticato tace da jeri la voce del grande genovese, la quale salmodiata, solenne, insistente come il destino prorompeva dalle nebbie del settentrione, gridante per lunghi trent'anni « Fate l'Italia » - e per agonia di averla, ponendo il piede nelle orme dei due grandissimi toscani non rifuggiva quel grande piegarsi a due principi, l'uno dei quali anche prete. Ancora romoreggiano dalla Dora, e dall'ampia Corcira i fulmini del Berchet, ancora fischiano i dardi del sovrano saettatore toscano, e resteranno imperituri gli scritti di quel meraviglioso di universale sapienza, maestro del come italianamente si scriva ai presenti che sanno, esempio studiato ai futuri, che è il F. D. Guerrazzi, il quale con la prepotenza del

dramma pungeva ad entusiasmo, rapiva a brandire le armi l'animo bollente d'ira provocata, della gioventù italiana.

Questo colpito da piombo italiano in Aspromonte, due giri di sole appena avanti, cacciando da Napoli un Borbone - il reggimento dei quali era stato da un illustre statista britannico dichiarato « la negazione di Dio » - aveva resi liberi nove milioni di fratelli, i quali datisi per pubblico plebiscito a Vittorio Emanuele dei Duchi di Savoia, fecero per il numero di quel re di Piemonte il primo re d'Italia elevando allo stesso tempo alla importanza e dignità di parlamento italiano il parlamento subalpino.

Questo colpito da piombo italiano lanciato da braccio italiano aveva quindi creata l'Italia per il fatto del suo primo re, e per la affermazione ufficiale del suo parlamento superando di gloria tutti i passati e presenti italiani per quanto aspirazioni, consigli, ammonimenti, eccitamenti eloquenza incitatrice al fare, stanno lontani di merito dalla virtù unicamente grandissima del fare.

E la aveva fatta questa Italia colla sua meravigliosa spedizione dei mille, non solo senza ajuto di principe, con braccio di popolo, ma contro il volere di chi comandava in nome del principe, ed informi il reciso rifiuto che tu conosci del conte di Cavour alla domanda del Sirtori in Genova, l'antivigilia della partenza da Quarto, se la avrebbe in qualche modo ajutata quella spedizione; ed insistendo quell'onestissimo ed animosissimo italiano, che ne pensasse adunque degli arditi che la componevano, egli il grande ministro, prendendosi tra le mani un piede, sua abitudine niente affatto gentile invero, rispose: « penso che saranno presi ». E poteva e doveva credere di essere nel vero in questa sua credenza, se faceva voltare a Voltri cartucce e coltelli d'arambaggio, e trentaquattro giovani della Liguria manca-

ti perciò alla spedizione, intanto che noi facevamo strada opposta, accennando all'Isola nostra meta, coi fucili vuoti: e quali fucili!

Ajutava però Medici venuto secondo in Sicilia, il quale battuto a Milazzo preparava a Garibaldi la fulminea vittoria sopra Bosco, per la quale poteva dire con Cesare: « venni, vidi, vinsi » Fu appunto a Milazzo che Garibaldi sostenne l'urto della cavalleria, parando fendenti, e schermendo, in compagnia del solo Missori l'intrepido guerriero, il quale abbattendo cavalli a colpi di pistola, diede tempo al soccorso chiamato dai colpi di fuoco di giungere correndo alla riscossa.

Il grande ministro lasciò prendere invece il Corte, il quale navigando con bandiera americana fu mandato libero da un Comodoro di quella gloriosa Repubblica amico al generale. Quel valoroso repubblicano prometteva con franca gentilezza di soldato il Corte a scambio, diceva egli, di tre suoi marinari ammalati, l'uno dei quali assai gravemente, i quali raccolti da me nello spedale militare ai Gesuiti in Palermo furono pure da me curati e guariti. Il Corte ci raggiungeva ben presto coi volontari che lo seguivano.

Dei tre grandi chirurghi stranieri, venne per primo il Perdrigte (17 Settembre) mandato dalla libera e generosa Inghilterra, la quale non immaginava certo che in volgere troppo breve di tempo avrebbe avuto bisogno dell'infelice giudizio di un Ferguson su quel piede di già guarito, giudizio che imposto è vero dalla diplomazia, provocato dal più arido egoismo, mascherato d'amicizia provò anche ai profani nell'arte salutare che il chirurgo non medico, o che essendo anche medico non usa il sussidio della scienza al criterio nel suo operare d'arte, non sia che un semplice manuale meccanico.

Secondo venne il Nelaton (28 Ottobre) che fece chiedere al generale

di poterlo visitare; ultimo il Pirogoff venuto di Russia da sé.

A questi tre grandi stranieri stettero meritamente di fronte tre grandi italiani: Porta e Rizzoli mandati dal ministero, arrivati al Varignano il 4 Settembre, e Bertani non lasciato venire che gli ultimi d'Ottobre.

Altri chirurghi di bella fama, un Gherini di Milano, un Cipriani Emilio di Firenze, un Di-Negro di Genova consultarono del piede ferito; consulente sempre ad ogni chiamata di telegrafo il professore Zannetti da Firenze; socio alla cura il Prandina chiamato dal Menotti.

Di questo grande che per una ferita commosse a dolore l'Europa e il mondo incivilito, fatale per la gloria unica di aver fatto l'Italia, fatale per averla tolta questa gloria appunto perchè unica ad altri, e per sempre, sarà egualmente fatale la fama, la quale andrà ognora aggrandendosi, di quanto i tempi si faranno a lui più lontani; però che sia bensì vero, che le migliaia e centinaia di migliaia moveranno peregrinanti ai marmi dei giganti del pensiero, la onoranza a taluni dei quali andrà pure per lavoro nuovo intellettuale eclissandosi lentamente; ma i milioni, e i miliardi di naviganti, volgeranno gli sguardi alle brulle frastagliate cime della Caprera, monumento scolpito dalla stessa natura, e ricorderanno insin che quella duri le grandi virtù cittadine e guerriere dell'Eroe mansueto, e la ingratitudine degli italiani che lo lasciavano novello Filottete dimenticato e povero nell'isola sassosa e deserta, nè più validamente certo ed autorevole suggello avrà la ispirata sentenza di quel magnanimo che fu l'Ugo Foscolo « essere dispensatrice giusta di premio la morte ».

Ripari